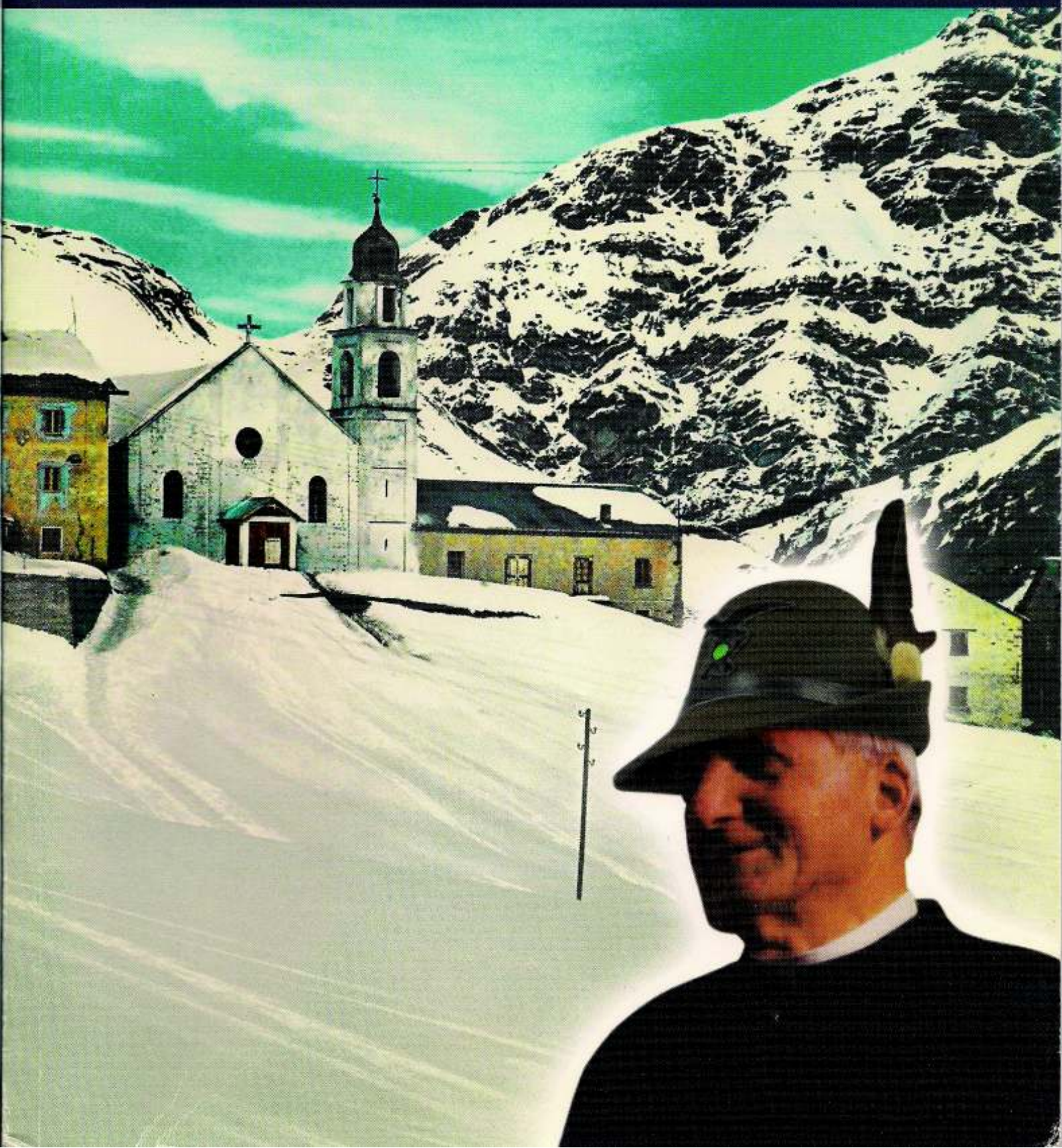


Don Alessandro Parenti

Alpino di Dio

Nel Centenario della nascita 1903 -2003

Carlo Longoni



UN UOMO CHE HA LASCIATO UN SEGNO

La personalità di don Alessandro Parenti è certamente troppo grande per poter essere racchiusa in un libro. Ma la grande passione che Carlo Longoni ci ha messo nel raccogliere alcune preziosissime tracce dell'esistenza di questo sacerdote decisamente fuori dall'ordinario, ha fatto sì che da ogni pagina di questo volume si effondesse oggi verso il lettore tutto il genuino stupore, che genera ammirazione e riconoscenza per don Parenti, grande uomo, grande sacerdote.

"Si è scritto molto di don Alessandro Parenti, si è parlato anche troppo, a volte con involontaria imprecisione, ma spesso si è trascurato l'aspetto più determinante della vita di questo sacerdote, la sua profonda spiritualità e carità". - si legge nelle pagine di Carlo Longoni.

A lui va il merito di aver saputo restituire a chi vorrà scorrere le pagine di questo libro, l'immagine più vera del sacerdote lazzatese.

E' questo, naturalmente, soprattutto un omaggio a don Parenti, ma di riflesso diventa un omaggio anche alla sua gente di Trepalle e alla gente di Lazzate, ai primi per aver saputo accogliere e condividere la quotidiana testimonianza evangelica di don Parenti, ai secondi per aver donato alla Chiesa un pastore così particolare da potersi ritenere unico.

Spesso la storia passa anche attraverso personaggi solo apparentemente modesti. Credo che sia proprio questo il caso di don Alessandro Parenti, in fondo "solo parroco" per quarant'anni di un minuscolo borgo isolato in cima ad una montagna. Ma capace più e meglio di tanti altri di lasciare il segno, con la sua vita semplice ma costruita ben salda sulla "roccia" della Parola di Dio. Un segno che chi ha scritto queste pagine vorrebbe fosse ricordato anche alle nuove generazioni, tanto di Lazzate, quanto di Trepalle. E a chi comunque vorrà lasciarsi attrarre dalla curiosità verso l'esemplare vicenda terrena di questo "alpino di Dio".

Carlo Longoni nato a Giussano il 06.02.1938.
Vive e opera a Lazzate "paese a lui caro".
Autore di due sillogie poetiche: "Le mie parole al cielo rivolte" e "Quello che il cuore con garbo rapisce", pubblicati dall'Editrice H.S. Cav. Elena Solaris.

Volontario della Croce Rossa di Misinto dal 1986.

Le sue opere sono state premiate a livello nazionale, a Salerno dal Centro Artisti Salernitani, dal comune di Mentana: "Premio Nazionale di Poesia", terzo classificato.

Primo premio a Milano "Premio Letterario Nazionale".

Secondo classificato alla "Settima rassegna d'arte di S. Marino".

Al Lido di Camaiore "Prima Nazionale Biennale di Letteratura", terzo assoluto.

Montecatini Terme, Premio di Pittura e Letteratura, quarto premio.

Viareggio, Rassegna d'arte "Città di Viareggio", terzo premio.

Città di Altopascio, "Rassegna d'arte e letteratura", terzo assoluto.

Bolsena, "Rassegna d'arte e letteratura", secondo assoluto.

"Premio Letterario nazionale di Milano"
Secondo d'onore.

Una sua emozione:

VOLARE!

Librarmi nell'aria come gli uccelli,
come Icaro alzarli in volo vorrei
con un cesto di sogni e di speranze
e spargere tutte le mie parole d'amore
dove vi è dolore, ringraziando l'Eterno.

*Don Alessandro Parenti,
Alpino di Dio.
Nel Centenario della nascita
1903-2003*

Carlo Longoni

Un libro per "Don Lisander"...

L'idea di scrivere e documentare questo libro sulla vita di don Alessandro Parenti è nata da una mia poesia scritta in onore della sua morte e donata alla nipote Angela Parenti: "È caduta una quercia".

Questo incontro casuale innescò in me un interesse verso questo sacerdote mio concittadino che per ben 41 anni svolse il suo ministero con costante entusiasmo, amore e carità a Trepalle, in un ambiente naturale particolarmente ostico per l'uomo.

Parte del materiale iniziale, fotografie, diplomi, giornali e altri vari documenti, mi fu dato dalla nipote Angela, altro è stato recuperato da un album di fotografie custodito nell'archivio della Parrocchia di Lazzate.

Dopo avere esaminato la documentazione mi resi conto che il compito era piuttosto arduo: don Alessandro Parenti era stato un uomo di spessore, con conoscenze di personaggi d'importanza politica, religiosa e culturale a livello nazionale.

Decisi di mettere tutto nel cassetto perché volevo ancora pensarci.

Nel frattempo raccoglievo testimonianze e nell'intervistare un cugino novantenne di don Parenti, Giuseppe Monti di Lazzate, detto "Pepìn del Bulan", memoria storica di tanti fatti, mi fece notare che l'attuale sindaco di Lazzate, il senatore Cesarino Monti e il consiglio comunale avevano dedicato una piazza a "Don Alessandro Parenti" e anche un salone ricreativo, ribattezzato "Sala don Lisander".

Mi feci coraggio e mi rivolsi al sindaco esprimendo il desiderio di dedicare un libro alla vita dell'illustre nostro concittadino.

Egli capì l'importanza del progetto e mi spronò sottolineando anche la ricorrenza del centenario della nascita di don Parenti, che ricorre il prossimo 21 giugno 2003.

Lo stesso sindaco Monti si è impegnato a prendere contatti col sindaco di Livigno (Trepalle è una frazione di Livigno).

Il sindaco Lionello Silvestri fu entusiasta della proposta di ricordare don Parenti e ci informò che il 26 Luglio 2002 (ricorrenza di S. Anna) il consiglio comunale di Livigno, alla presenza del Vescovo di Como, Sua Eminenza Alessandro Maggiolini, e del parroco di Trepalle, don Adriano Ponti, aveva dedicato la piazza della chiesa di Trepalle a don Alessandro Parenti.

Successivamente ci recammo anche da don Adriano Ponti, che visse dieci anni con don Alessandro. Gli esponemmo il progetto del libro, che fu da lui accolto con entusiasmo.

Egli stesso collaborò fornendoci notizie e documenti sulla vita di don Parenti e ci diede la sua disponibilità unitamente a don Aldo Ceriani, parroco di Lazzate, per una celebrazione congiunta tra Lazzate, Trepalle e Livigno in occasione della ricorrenza del centenario, il 21 e 22 giugno.

Ringraziamenti

Ringrazio le autorità che hanno permesso la realizzazione del libro sulla vita di don Alessandro Parenti:

Il senatore Cesarino Monti, sindaco di Lazzate, Lionello Silvestri, sindaco di Livigno.

Il consiglio comunale e gli assessori di Lazzate e Livigno, comuni che hanno dato il patrocinio a questa iniziativa e hanno sostenuto l'onere per la realizzazione del libro.

Un particolare ringraziamento agli assessori alla cultura Simona Vaninetti di Lazzate e Narciso Zini di Livigno, che gestiranno tutta l'organizzazione per i festeggiamenti del 21-22 giugno 2003 in onore di don Alessandro Parenti, l'Assessore alla cultura della Regione Lombardia Ettore Albertoni per avere dato il patrocinio.

Un particolare grazie a don Adriano Ponti, parroco di Trepalle, per la sua disponibilità nel fornirmi notizie e documentazioni.

Un grazie anche all'amico Pierantonio Castellani, scrittore e direttore di "Al Restel nòv" mensile indipendente di Livigno, che mi ha messo a disposizione il suo archivio storico e a tutti coloro che hanno facilitato la mia lunga ricerca procurandomi giornali, aneddoti, fotografie e notizie, permettendomi di dare una giusta luce al ricordo di questo illustre sacerdote.

Hanno collaborato con entusiasmo e gratuitamente:

Emilio Longoni e la Partners pubblicità, che ha curato la pubblicazione, il giornalista Gabriele Bassani, che ha dato la propria supervisione ai testi, la Target comunicazione visiva, nella persona di Antonio Sala, per lo sviluppo, l'adattamento e la stampa di tutte le foto.

Ricordare questo nostro illustre concittadino è stato un dovere anche verso le generazioni future. La sua casa e il cuore di don Alessandro erano aperti a tutti coloro che bussavano alla sua porta.

Egli aveva fama di Sacerdote dal carattere forte e burbero, ma nelle pieghe della sua vita ho trovato manifestazioni di immensa carità e umanità verso tante persone, anche di idee molto distanti dalle sue.

Don Alessandro Parenti era un vero sacerdote, un uomo di Dio, un prete da imitare.

Un sacerdote che fu guida e fautore instancabile di opere che valorizzano e soddisfano l'uomo nella sua esigenza materiale ma soprattutto in quelle spirituali, difendendo con la sua graffiante energia quei valori che indirizzano l'uomo nel solco della salvezza divina.

Un prete con la sua gente

Strano. Ho don Parenti tra le figure di preti più care. E non l'ho mai incontrato, nè ascoltato. Nè letto, per la verità. Strano fino ad un certo punto, poichè le persone spicce, solide, burbere anche un poco, ma sensibilissime, non hanno tempo da buttare scrivendo messaggi per l'umanità. preferiscono dedicarsi alla formazione di uomini e di donne di fede schietta, dalla devozione semplice e dal carattere energico e dolce.

Mi basta incontrare don Adriano - il successore a Trepalle - e i sacerdoti del vicinato.

Mi basta conversare un poco con i fedeli del mitico parroco, almeno quando salgo ogni anno per la festa di S. Anna. E mi è dato di intuire le linee fisionomiche spirituali di un prete che ha voluto bene al Signore e alla sua gente.

Con la schiettezza di un milanese e la pensosità di un montanaro. Tutto qui. Ma non si dica che è poco. La strada del Foscagno, la luce elettrica, la zona franca un poco rubacchiata oggi, la cura della chiesa.

Non si riusciva poi molto a separare, in don Parenti, il sacerdote e l'alpino di Trepalle. E l'insegnamento - l'esempio - della preghiera. La predicazione chiara e soda: senza soverchi agghindamenti. E quante famiglie si ricordano ancora adesso di favori ricevuti da don Lisander: questo prete senza troppi complessi e senza troppi complimenti; favori ricevuti, ma in segreto.

Che poi don Parenti fosse noto a personaggi di rilievo, non dava, egli, alla cosa, maggior spicco di quanto ne meritasse. Era lui a dominare la situazione senza forzature. Un tipo per tutti che era fatto per accordarsi con lui: il ruspante e scapigliato Guareschi.

Ma la gente, la gente gli stava più a cuore.

Parlate con qualche trepallino - a cominciare da don Adriano - per dieci minuti e nel discorso scivolerà il richiamo al parroco ricordato dalla piazza a lui dedicata - era ora - davanti alla chiesa.

V'è da ringraziare il Signore d'aver messo sul nostro cammino figure umane e sacerdotali che vivono ancora nel ricordo di chi li ha educati: hanno lasciato un'unghia là dove hanno sgobbato, subito freddo e amato i fedeli e anche quelli che fedeli non si dichiaravano e non si ritenevano e magari aspettavano che qualcuno, senza troppi complimenti, leggesse loro nell'animo l'attesa del Signore Gesù. Grazie, don Parenti. Non perda l'autorevolezza dei suoi insegnamenti e delle sue direttive di vita, adesso che può proteggerci.

*Alessandro Maggiolini
Vescovo di Como*

Ricordi...

Ricordare Don Parenti !

Sono tante le cose che affollano la mente e i sentimenti ricordando questa figura. Lo ricordo quando, da Seminarista, salivo ogni anno a Trepalle per la festa di S. Anna e quando ci visitava ad Arnoga giungendovi incappucciato col suo "Galletto". S. Anna era un appuntamento fisso durante le vacanze col Seminario: arrivare per la S. Messa (orario, rigorosamente solare) pronti a cantare; a pranzo (minestrone di verdura, pollo). Canto dei vespri (sempre rigorosamente in latino)... la prima volta della messa cantata in volgare dopo la riforma Conciliare. Tuttavia l'impressione più forte era: quella figura di prete! L'alone di sacralità e di "misteriosità" che emanava, Don Sandro era quella del sacerdote che anche noi avremmo voluto essere e a cui ispirarci. La Provvidenza ha voluto che poi lo sostituissi nella cura della Parrocchia di Trepalle. La mia meraviglia iniziale quando ricevetti la nomina. Lo stordimento nell'entrare in parrocchia proprio nel giorno di S. Anna alla presenza del Vescovo Bonomini. Gli anni passati assieme, durante l'estate, fino alla sua morte. Don Parenti è stato per me punto di riferimento e meta da raggiungere: quanto sostegno morale, quanti consigli, quante discussioni: "devi decidere tu" mi diceva. L'esempio! Quanto esempio mi ha dato! In dieci anni, mentre era presente a Trepalle, ha sempre seguito un modello di vita sacerdotale altamente impegnata: la sera alle otto a letto, al mattino alle cinque iniziava la sua vita di preghiera, ufficio e meditazione. Seguiva la S. Messa sempre celebrata con grande devozione e al pomeriggio la sua visita al Santissimo. Di sé, non ha mai voluto parlare. Sollecitato più volte, anche in compagnia di suoi amici, dei suoi rapporti con Guareschi, non ha mai voluto parlarne. Una sola volta mi ha raccontato: era l'aprile del 1945, si presenta un Colonnello delle SS, che lui nasconde in casa. Di sera, a piedi, salì al Monte della Neve per discendere a Livigno e risalire verso il passo Forcola fino al confine Svizzero, "Poi -concludeva orgogliosamente- alle cinque ero sull'altare a celebrare la Messa". Una cosa che invece ho intuito: era una sera di Luglio, durante la sua presenza in paese, mi disse "Domani mattina andiamo a Sondrio". Durante il viaggio non disse una parola. All'arrivo a Sondrio, in casa di amici, mi disse "Leggi il giornale e aspetta". Quella volta stava portando l'Eucarestia e l'ultimo sacramento a una persona di idee molto diverse dalle sue. A me, non disse nulla nemmeno quella volta. Ancora oggi la sua presenza è benignamente ingombrante! Quante persone passano a chiedere di don Parenti, a ricordare un episodio, un aiuto avuto.

Quanti ancora ricordano "il Prete"! La predicazione, la benedizione delle case, le confessioni, in una parola: la sua opera pastorale. Ancora oggi, a distanza di tempo, c'è l'abitudine alla puntualità, perché lui solea entrare per ultimo in chiesa e poi chiudere la porta a chiave! Quante volte ci si imbatte in ricordi di opere materiali fatte o promosse da lui. Oggi, caro don Alessandro, se tornassi per un momento nel "tuo" paese, nella tua chiesa vedresti tanti cambiamenti: la vita certo è più comoda, il lavoro è più facile, le "tue" intuizioni (strada, acqua, luce, telefono) funzionano ancora e certo sono migliorate ma soffriresti perché tanti tuoi insegnamenti li abbiamo dimenticati, facciamo finta di non averli mai appresi, ci è più comodo così! Continua a vegliare dalla tua nuvoletta dove stai con gli Angeli il "tuo" paese, la "tua" gente, che ti ha voluto e ti vuole bene.

*Don Adriano Ponti
Parroco di Trepalle*

Uomo di coraggio e tenacia

Leggendo la storia di don Alessandro Parenti e facendo scorrere gli innumerevoli episodi e aneddoti che hanno intessuto la sua vita, mi viene spontaneo dire che la sua è una storia che ha sapore di “leggenda”: si rimane stupiti ed ammirati di fronte alla sua forte intraprendente e incisiva personalità di uomo e di prete.

Possiamo dire che don Alessandro ha giocato tutta la sua vita di prete nell’obbedienza a Cristo e alla Chiesa, servendo la sua Comunità e accogliendo chi vi si rifugiava, con spirito di padre, di fratello, di amico.

Per la sua parrocchia, piccolo borgo di duecento anime circa, situato a 2100 metri di altezza sul pendio impervio della montagna, che dal Passo del Foscagno, porta a Livigno, ha messo a disposizione intelligenza e cuore per migliorare la qualità della vita e rendere autentica la fede cristiana della sua gente.

Dalla vita di don Alessandro Parenti raccogliamo l’esempio del suo coraggio e della sua tenacia nel ricercare sempre il bene comune, nel creare ambienti e condizioni di vita rispettosi della dignità della persona e l’esemplarità del suo ministero, che sapeva coniugare fede e carità da poterlo definire un “lavoratore” infaticabile a servizio dell’uomo e di Dio.

*Don Aldo Ceriani
Parroco di Lazzate*

Un' impronta nella nostra storia

Io non ho avuto la fortuna di conoscere direttamente don Alessandro, ma ho sempre sentito parlare di Lui attraverso le persone che hanno avuto modo di stargli vicino.

Ogni ricordo è riferimento di gesti nobili verso il prossimo, quindi sempre volti all'aiuto delle persone in difficoltà o per risolvere i problemi della comunità.

E' vero, di Lui si dice anche che avesse un carattere burbero, ma probabilmente la fermezza e la autorità che Lui esprimeva era mirata all'ottenimento di un risultato migliore.

Bisogna quindi che ognuno di noi sia riconoscente a quest'uomo-prete che è entrato a far parte della storia di Livigno e Trepalle in qualità di parroco di Trepalle, ma anche quale sostegno morale e civile di tutta la popolazione.

Sono veramente contento, che qualcuno abbia voluto impegnarsi nella ricerca dei fatti e nella stesura di questo libro che permetterà a tutti e soprattutto ai giovani di sapere chi è stato e cosa ha fatto don Alessandro Parenti.

Il Sindaco di Livigno

Attilio Lionello Silvestri

Risalire la Lombardia, con destinazione Livigno, anzi Trepalle per la precisione in quegli anni, forse per chi era amante dell'eremitaggio poteva anche essere un obiettivo. Ma farlo “per forza” (o meglio “per dovere d’obbedienza”) con un mandato religioso e sociale voleva dire non solo rimboccarsi le maniche, ma anche avere quattro mani. Il pensiero di don Parenti che non solo ha accettato tanto oneroso compito, ma lo ha affrontato con la dovuta determinazione ed impegno, ci obbliga dal profondo del cuore ad una dovuta riconoscenza. Il suo arrivo nel territorio Livignasco-Trepallino ha significato creare presupposti per uno sviluppo, ma, cosa ancor più importante, ha convinto tutti che la dignità delle persone e delle comunità, vanno ben oltre i problemi geografici e climatici. Lui ha saputo radicare un grande e profondo senso di appartenenza nella comunità di un isolato eremo montano, sviluppandovi orgoglio, volontà, valori necessari alla convivenza serena. E’ per questo che don Parenti dominerà nel ricordo delle persone indispensabili alla comunità “Livign-Tepal”.

Il Vice Sindaco e Assessore alla Cultura di Livigno
Narciso Zini

Don Parenti, un esempio

Il ricordo di don Alessandro Parenti è per me un dovere come cittadino lazzatese prima ancora che come amministratore pubblico. Credo che per molti “ragazzi” della mia generazione la figura di quest’uomo sia stata fortemente presente nell’immaginario giovanile. Almeno per me lo è stato. Al punto che consideravo don Parenti quasi come una figura “mitologica”, un personaggio dei racconti, con la sua esperienza così difficile ma allo stesso tempo affascinante. Ricordo che per volerlo vedere da vicino nel suo “regno” di Trepalle, tentai anche l’impresa di raggiungerlo in sella ad un motorino, che però mi lasciò a piedi poco prima di Isolaccia. Oggi, in occasione del centenario della sua nascita, è giusto che Lazzate e i lazzaresi, insieme a Trepalle e ai trepallini, celebrino un degno ricordo di questo uomo, di questo sacerdote che ha vissuto fino in fondo il proprio ruolo e la propria missione di guida e di esempio, mostrandosi capace di rimboccarsi le maniche e sopportare fatiche e rischi in prima persona per il bene della “sua” gente. Delle tante cose belle e importanti che don Parenti ha fatto per Trepalle, mi piace sottolineare soprattutto quel suo sforzo per infondere agli abitanti di quel piccolo borgo sperduto sulla montagna, l’orgoglio di sentirsi comunità, di difendere la propria storia, la propria terra, il proprio avvenire. Per Lazzate, la sua esperienza, la sua generosità verso gli altri e la sua ricchezza umana, ne fanno un concittadino di cui andare estremamente orgogliosi.

*Il sindaco di Lazzate
Sen. Cesarino Monti*

Quando la storia di un uomo viene trascritta in un libro, sicuramente si tratta di un grande uomo, di un uomo che ha lasciato un segno. Ma quando si narra la vita di don Alessandro Parenti, oltre che trovarsi dinnanzi ad un'opera di elevato spessore si è di fronte ad un documento di ricordi di un grande sacerdote lazzatese. Nel centenario dalla nascita, credo sia cosa bella ricordare Don Alessandro con un libro che testimonia quanto egli ha fatto: è un "ripassare" la sua vita nonché un accostare il suo insegnamento soprattutto tra i più giovani e tra coloro che non hanno avuto l'occasione di conoscerlo. L'Amministrazione Comunale ha voluto ricordare già qualche anno fa "don Lisander": in centro paese ha dedicato a lui una piazza oltre che una sala polivalente. Ma un libro come questo credo possa essere lo strumento migliore per ricordare il nostro concittadino che ha portato il nome della nostra Lazzate, lassù, nel Comune più alto d'Europa. Sono certa che tale opera sorprenderà i più anziani, rendendoli partecipi via via di alcune vicende narrate. Ma sono convinta che anche i più giovani leggendo questa storia potranno incuriosirsi della vita e delle opere del nostro illustre personaggio. Non mi resta dunque che ringraziare l'autore del libro Carlo Longoni, che con l'intento di tener vivo il ricordo di don Alessandro, con pazienza e assidua dedizione, è riuscito a creare un'opera che tutti potranno apprezzare.

Simona Vaninetti
Assessore alla cultura – Comune di Lazzate

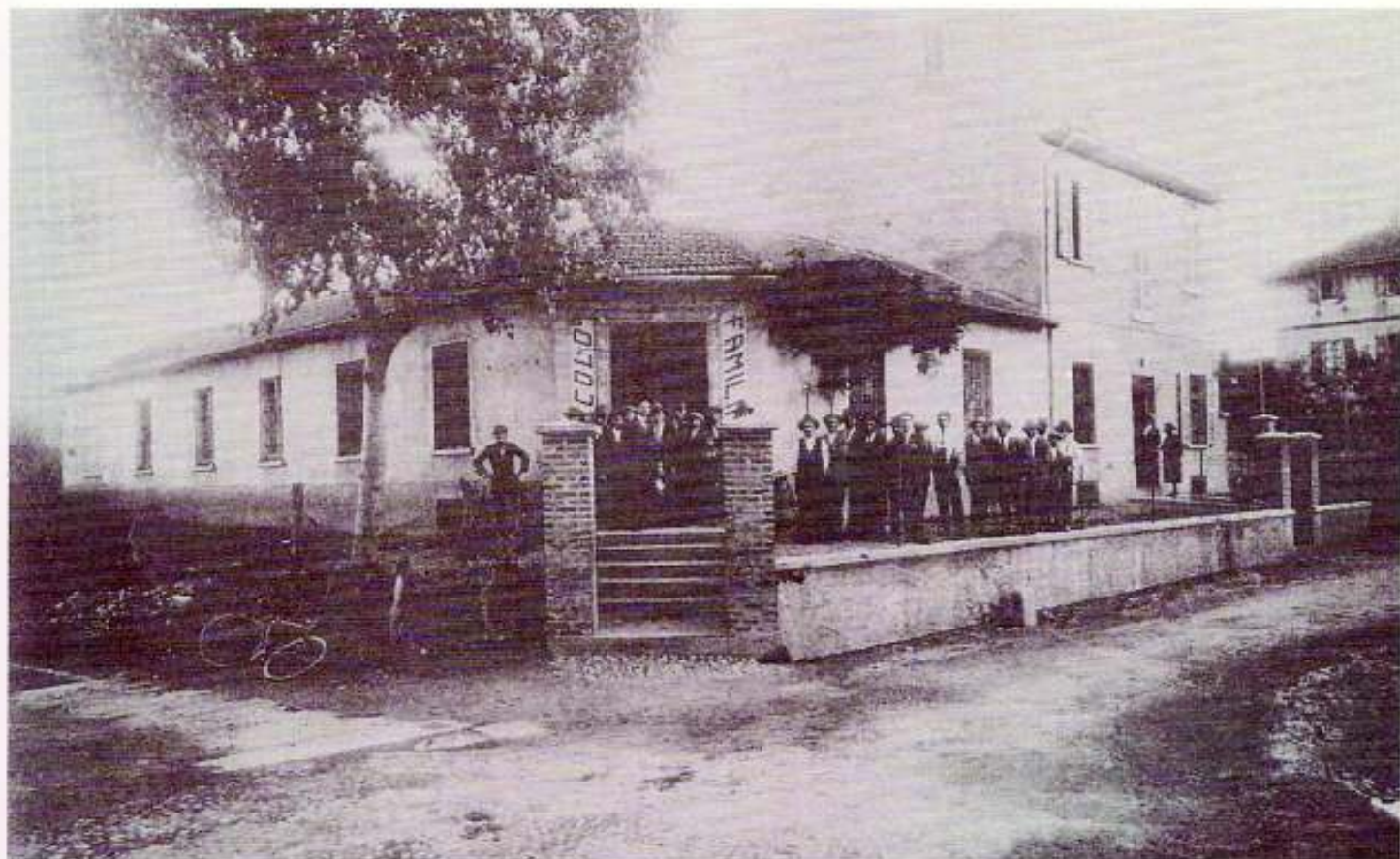
Lazzate ai tempi di don Parenti

Siamo ai primi del 1900: Lazzate, che dista 25 km dal capoluogo Milano, era un piccolo paese aldilà dei boschi (ora Parco regionale delle Groane). La popolazione contava 1500 anime. L'economia principale era basata sul lavoro nei campi, i lazzatesi erano proprietari di piccoli poderi e li coltivavano a frumento, granturco, segale, miglio e... patate. Queste ultime grazie soprattutto allo scienziato comasco Alessandro Volta, già inventore della pila elettrica, che fece esperimento proprio nella farinosa terra di Lazzate della coltivazione del tubero che sfamò intere generazioni. Nel Museo Voltiano di Como ci sono scritti in cui si legge che "I cavrè" di Lazzate furono i primi a beneficiare del tubero della patata. Di grande importanza economica fu la coltivazione delle piante di gelso, i "murùn", le cui foglie servivano per allevare i bachi da seta sui "cavaler", che erano telai di legno con fondo di canne di bambù dove erano posti i bachi. Le donne e i bambini nei campi coltivavano anche la pianta del lino, dal quale, lavorato e filato a mano si otteneva un pregiato tessuto per tovaglie e lenzuola per il corredo delle spose. Gli albori economici commerciali erano sostenuti da un piccolo canatorio dove si filava la seta. Da uno spazzolificio (ditta Ponzini) fondata nel 1862, che è ancora oggi di grande importanza per l'economia locale. Il ragionier Antonio Ponzini, fu un sostenitore e presidente della Scuola di disegno, che formò dei bravi artigiani.



Operaie al lavoro nella ditta Ponzini a metà degli anni '30

Grazie alle richieste di lavoro di varie ditte della vicina Meda, che si apprestava a diventare "capitale del mobile", nacquero le prime botteghe artigianali di falegnami e di intagliatori del legno e officine per la costruzione di serrature, dando una nuova economia al paese. La prima fornace per fare mattoni fu attivata "a la Ciapìn" (ora Cascina Vago): era il 1906. La fornace fu una fonte importante di lavoro per lo sviluppo dell'edilizia locale. Proprietari erano i signori Re, imprenditori del mattone, poi trasferitisi a Misinto. Un membro di questa famiglia, Giuseppe Re, nel 1928 fu il primo podestà e sindaco di Lazzate. È giusto ricordare i signori Discacciati, una famiglia distintasi in generosità a favore della Parrocchia e per lo sviluppo di Lazzate. Già nel 1800, con un "legato" di 60 lire, finanziava la scuola con l'obbligo di frequenza da novembre a maggio. Si viveva con pochi soldi in tasca, le famiglie erano numerose e vivevano in poche stanze, il pavimento della cucina della povera gente era in terra battuta e poche suppellettili. Il secchio in rame ben lucidato per l'acqua, mestoli e pentole appese ai muri, un tavolo, delle sedie impagliate, una credenza, facevano parte di un modesto arredamento. Sotto il pavimento della cucina vi era quasi sempre una buca di circa un metro quadro chiamato "ul purileù" dove alla sera si ricoveravano le galline. Le famiglie erano di tipo patriarcale e in casa comandava "ul regiù", il più anziano della famiglia. L'alimentazione di quel periodo si basava di cibi semplici: la polenta fatta con farina gialla ricavata dal granoturco, la "cagiada" latte cagliato antesignano del moderno jogurt, "ul pan de mei", pane giallo fatto con farina di granoturco e segale, "la rusumada" fatta con uova e vino, "la stramaia", zuppa di verdure condita con lardo, "la pulenta de pomm", fatta con patate e condita con un soffritto di olio e aglio. Altre verdure di largo consumo erano "i biedrà" (le barbabietole) cotte nella cenere del camino, "i tumatis" (i pomodori), "i faseù" (i fagioli), "i curnètt" (i cornetti o fagiolini), e "i lacèt", (una specie di radicchio raccolto nei prati), i "rà" che erano le rape, da mangiarsi crude o cotte nella minestra. In cucina come condimento era di largo consumo "l'oli de ravetun" ricavato dalla pianta di ravizzone, di cui si portava il raccolto al torchio ad acqua di Lentate sul Seveso per ricavarne appunto l'olio. Nei pollai dei cortili si allevavano galline e con le loro uova si faceva "la fertada" (la frittata), i capponi che si mangiavano solo a Natale e le oche, dal cui grasso opportunamente soffritto si otteneva una pasta tenera e bianca che messa nei vasi di terracotta aveva la proprietà di conservare anche la carne nel tempo. Come dolce c'erano le "carenze", ciambelle fatte con la pasta del pane giallo guarnita di fichi e uva. Dal latte di mucca si scremava la "panera" (panna) che messa nella "penagia", un cilindro di legno con uno stantuffo, dopo diverse ore di lavorazione si trasformava in burro. Col latte fatto cagliare, messo in un panno di tela e appeso per alcuni giorni, si otteneva un gustoso caprino. Quei pochi contadini che allevavano il maiale avevano la fortuna di ricavare salami, lardo, pancetta e costine. Anche il sangue veniva utilizzato: dovutamente trattato lo si cuoceva con farina bianca e si mangiava come intingolo. Le donne per fare il bucato usavano la cenere del camino, che era un ottimo sbiancante. La necessità e la povertà pur essendo pesanti da sopportare erano però motivo di unione, fu nei primi decenni del 1900 che sorsero le prime cooperative: oltre a quella alimentare, fu di grande aiuto ai contadini quella agricola e della pesa pubblica. I contadini col loro faticoso lavoro, oltre che ad arare, seminare la terra, falciare l'erba per fare fieno e altri lavori se il tempo gli era stato propizio raccoglievano il frutto della loro fatica. A giugno si mieteva il grano usando la "ranza" e la falce, poi si facevano i covoni e si ammicchiavano per far essiccare il grano. Il raccolto veniva quindi portato alla trebbiatrice della Cooperativa Agricola per separare la "pula" e la paglia dal grano. Al raccolto del granoturco tutti i componenti della famiglia toccava la fatica di "perà i leòf"



Cooperativa Alessandro Volta di Lazzate

(pelare le pannocchie), che andavano fatte essiccare “su l’era”, (sull’aia). Poi si stivava in “granè” (granaio). In autunno ci si dedicava al taglio della legna, tenendo pulito il sottobosco. Le piante dei nostri boschi ora come allora sono: la quercia, il càrpino, e i pini che furono importati dagli austriaci. La pianta per eccellenza era la robinia, importata dall’America settentrionale e centrale nel XVII secolo da Jean Robin, da cui prende il nome, erborista di Re Enrico IV di Francia. La robinia è considerata pianta infestante per la facilità a riprodursi, ma con i suoi fiori, dopo un’impanatura, si potevano fare delle frittelle. Il tronco e i rami della robinia, legno assai duro e resistente, lo si usava per fare i raggi dei carri, per il manico degli utensili e poi anche sul camino, perché era un ottimo combustibile. Per scaldare il “beverun”, che era acqua con farina di mais, bevanda per le bestie, i contadini usavano i “margàsc”, il gambo che sorregge la pannocchia del granoturco. Quasi tutti i contadini lazzatesi avevano la stalla e la cascina per mettere il fieno. Nella stalla le famiglie si ricoveravano d’inverno per scaldarsi col calore della mucca e del cavallo (chi l’aveva), a questo modesto tepore si riunivano e, dopo la recita del Santo Rosario gli anziani, al lume della lanterna, raccontavano ai bambini storie fantastiche. Qualcuno ha scritto: “Quel paese che non conosce il suo passato, non ha futuro”. Con questi miei modesti cenni storici, vorrei far conoscere alle nuove generazioni come vivevano i loro nonni, ma non è impresa semplice. Se qualche giovane ha la fortuna di avere vicino degli anziani, si faccia raccontare della loro gioventù, per scoprire dai loro racconti e soprattutto dai loro volti di quali stenti hanno vissuto la nostra gente ai primi del Novecento. La cosa importante che vorrei sottolineare è questa: sebbene fosse una società di stenti e di fatiche, fra loro si aiutavano, era gente umile di sani principi cristiani.

Vivevano in armonia, con un sacrosanto rispetto per i vecchi e per i valori della famiglia. In questo tipo di società si forgiavano uomini con carattere duro e graffiante ma retti e onesti; in questo contesto nasceva don Alessandro Parenti.



In alto da sinistra: i fratelli di don Alessandro - Mario, Santo, il papà Gaspare, la sorella Regina, la mamma Natalina e Angiolina. Mancano don Alessandro e Giuseppina (suor Cherubina)



Lazzate, vicolo Rossini, 3 - cortile dove è nato don Alessandro

Nucleo Familiare di don Alessandro Parenti

Il 21 Giugno 1903 alle ore 9, in Lazzate, nasce Alessandro, quartogenito di Parenti Gaspare di Angelo, contadino, e da Pizzi Natalina di Giovanni, contadina, domiciliati in vicolo Rossini al n.3, genitori onesti e timorati di Dio.

Lo stato di famiglia era così composto: nel 1890 nasce Giuseppina, che si farà suora dell'ordine del Cottolengo col nome di Suor Cherubina del Gesù.

Nel 1895 nasce Santo (detto Santin) che per il suo valore nel difendere il suolo Patrio nella prima guerra mondiale, fu insignito di medaglia d'oro.

Nel 1899 nasce Angela (detta Angiulina). Rimasta nubile, fu al fianco del fratello don Alessandro a Trepalle dal 1929 al 1960, quando dovette lasciare il suo prezioso servizio per motivi di salute.

Nel 1903 nasce Alessandro, che diventò sacerdote.

ATTI DI NASCITA

numero <u>70</u> <u>venti Alessandro</u>	L'anno millenovecentotre, addì <u>ventidue</u> di <u>giugno</u> , a ore <u>nove</u> e minuti _____, nella Casa Comunale.
	Avanti di me <u>Berticelli Giovanni Segretario Delegato con</u> <u>otto tredici Settembre milleottocentonovantasei approvato</u> Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Misinto è comparso <u>Parenti</u> <u>Gaspare di Angelo</u> di anni <u>quarantatré</u> , * <u>contadino</u> domiciliato in <u>Misinto</u> il quale mi ha dichiarato che alle ore <u>nove</u> e minuti _____, del dì <u>ventuno</u> del <u>corrente</u> mese, nella casa posta in <u>Vicolo Rossini</u> al numero <u>tre</u> , da <u>Pizzi Natalina di Giovanni</u> d'anni <u>trentasette</u> <u>contadina sua moglie secolui convivente</u> è nato un bambino di sesso <u>maschile</u> che _____ mi presenta, e a cui da _____ il nome di <u>Alessandro</u>
	A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni <u>Battanes</u> <u>Giovanni</u> , di anni <u>ventiquattro</u> , * <u>curatore</u> <u>Monti Giovanni</u> , di anni <u>trentuno</u> * <u>fabbro</u> entrambi residenti in questo Comune. <u>Letto e messo sottoscritto</u> <u>Parenti Gaspare</u> <u>Battanes Giovanni</u> <u>Monti Giovanni</u> <u>Berticelli Giovanni Segretario Delegato</u>

Nel 1906 nasce Mario che, essendo rimasto celibe, fu di valido sostentamento ai genitori fino alla loro morte.

Nel 1910 nasce Regina, che si sposò. Don Alessandro e i suoi fratelli maggiori furono registrati a Misinto, che allora con Lazzate formava un unico Comune.

L'unificazione avvenne nel 1869 e durò fino al 1905, quando per decreto Reale si ricostituì Comune autonomo. Il fratello Mario, del 1906 e la sorella Regina, del 1910, furono quindi registrati a Lazzate. Il padre, Parenti Gaspare di Angelo, nacque nel 1860 e morì nel 1938. La madre, Pizzi Natalina di Giovanni, nacque nel 1865 e morì nel 1948. Suor Cherubina del Gesù, al secolo Giuseppina Parenti sorella cara a don Alessandro Parenti.

Nata a Lazzate il 3 febbraio del 1890, morì a Torino il 31 marzo del 1976.



Suor Cherubina del Gesù

Ordinata suora del Cottolengo, appena ventenne fu inviata all'ospedale di Portoferraio sull' Isola d'Elba, il 20 settembre del 1910. Non c'è elbano che non la ricordi per l'eccezionale bontà e per il vivo amore con il quale prestava la sua nobile opera.

In occasione dei suoi cinquant'anni di professione fu insignita della croce di Cavaliere della Repubblica.

Fu il ricordo della sua vita, tutta dedicata ad un altruismo, grande quanto la fede che essa professava.

Lasciava l'ospedale dopo cinquantaquattro anni per ritornare alla casa madre del Cottolengo di Torino.



Attestato di riconoscenza dato a suor Cherubina dall'Ospedale Civico Elbano.

A suor Cherubina che compie oggi oltre cinquanta anni di opera prestata con amore e carità presso questo Ospedale Civile Elbano venuta il 20 Settembre 1910 con un ristretto numero di pie sorelle del Santo Cottolengo, arrivarono per la prima volta in questo Ospedale a prodigarvi tutti i tesori delle squisite ed insostituibili opere di bene sulla umanità sofferente.

Tutto il paese, che ha sempre seguito con amore e con molto interesse la sua nobile missione Le esprime insieme a noi, con animo grato e riconoscente la propria soddisfazione, implorando dal cielo la grazia che La sorregga perennemente con le più elette benedizioni.

Questi sentimenti sento sinceramente di ripeterLe anche a nome di tutto il personale ospedaliero.

per il Consiglio di Amministrazione
IL PRESIDENTE
Elbano Benassi

Là sulle alte Cime

Don Alessandro!

*Lasciasti il paese natio,
sospinto dal soffio ardente dello Spirito*

...e sull'alto monte

*- quasi volessi sentire alitare l'Altissimo -
il messaggio di Cristo portasti
con la tua tuonante voce.*

*L'alpestre natura ti impresse
un lirismo e una forza
che si scioglievano nel canto di Dio.*

Don Alessandro

*la tua Pieve era a tutti i bisognosi aperta ,
umile e grande fosti con le debolezze degli uomini,
guida e ancora di salvezza
per politici ed Ebrei perseguitati
e all'amore ti affidavi che tutto sostiene,
rimanendo fuori da schemi frusti
che solo dall'egoismo sanciti erano.*

Eri un vero Uomo, un vero Prete!

*E la tua pungente parola
a difesa dei sacri valori
era monito ai figli di Dio
per la salvezza eterna.*

Carlo Longoni

Gioventù e vocazione di don Alessandro

Reggeva la Parrocchia di S. Lorenzo a Lazzate don Giuseppe Tresoldi, che fu parroco dal 1901 al 1925. Don Tresoldi fu un parroco molto attivo: a Lui si deve la costruzione dell'asilo, dell'oratorio femminile e il bellissimo Santuario dedicato alla Beata Vergine di Caravaggio. Era l'anno 1908, in questo contesto Alessandro ebbe la sua prima formazione spirituale con la frequenza all'asilo e all'oratorio.

Nella bellissima struttura di fine '800 che era situata in via Roma, adibita a scuola elementare, Alessandro termina la IV elementare (a quei tempi la IV a Lazzate era l'ultimo anno scolastico).



Scuola elementare che esisteva in Via Roma. Edificio di fine '800, dove don Alessandro frequentò le elementari

Fin da fanciullo Alessandro ebbe da madre natura un carattere vivace ed esuberante a volte focoso, che lo accompagnerà per tutta la vita, però bisogna anche riconoscere che era di animo nobile e di grande sensibilità. Da qui germogliò la vocazione al sacerdozio. Di grande aiuto a questa scelta, gli furono di sostegno spirituale i sacerdoti don Enrico Fumagalli viceparroco dal 1902 al 1914, don Silvio Corti, viceparroco dal 1915 al 1919, e un valido sostegno l'ebbe da don Paolo Borghi, vice Parroco dal 1919 al 1925 che alla morte di don Giuseppe Tresoldi gli successe alla reggenza della parrocchia, il 23 Marzo 1926.

Si è scritto molto di don Alessandro Parenti, si è parlato anche troppo, a volte con involontaria imprecisione, ma spesso si è trascurato l'aspetto più determinante della vita di questo sacerdote, la sua profonda spiritualità e carità.

Attraverso una seria ricerca, ho cercato di basarmi su documenti scritti lasciati dai suoi compagni di seminario e dai suoi numerosi illustri amici, per volere smentire fatti non veri di dominio popolare.

Alessandro passò un anno al Probandato del Cottolengo di Torino, da cui fece ritorno per entrare da giovinetto nel seminario della Diocesi di Milano a Seveso S. Pietro.

Il 30 ottobre conseguì con ottimi voti la licenza ginnasiale al Parini di Milano e il 17 maggio del 1924 conseguì lodevolmente a Roma alle scuole riunite, il diploma del liceo classico.



Diploma di licenza ginnasiale

Il chierico Alessandro studiava teologia nel seminario di Seveso e fu in quegli anni che avvenne un episodio che oggi potrebbe far sorridere.

Così racconta in uno scritto un suo compagno di seminario.

I seminaristi erano in visita al Santuario di Saronno, un suo collega di teologia gli propose una scommessa: voleva vedere se il chierico Alessandro Parenti fosse stato capace di attraversare la via principale di Saronno con un paiolo della polenta pieno d'acqua appeso al manubrio della bicicletta, senza rovesciarlo.

Alessandro, non ci pensò due volte e accettò la sfida, passando imperterrito col paiolo per la via principale.

Tale gesto fu considerato un fatto grave per la perdita di decoro da parte dei suoi superiori con i quali già aveva dei contrasti per divergenze politiche.

Il chierico Alessandro Parenti doveva essere allontanato dal seminario.



Diploma del liceo classico

In quel periodo era parroco don Paolo Borghi, persona di grande sensibilità e superiore dell'asilo era suor Paola Arman, vedendo la spiritualità, la religiosità e la profonda preparazione culturale del giovane chierico che era sorretto da una intelligenza vivace, oltre al sostegno morale lo aiutarono e fecero mutare quella condanna, degna di un tribunale dell'inquisizione medioevale al trasferimento nel seminario teologico della Diocesi di Como, retta da Mons. Zaboglio, gli fu di grande aiuto per la sua formazione Mons. Zaffrani, professore di diritto divenuto successivamente Vescovo di Guastalla.



In alto al centro: il Santo Padre Pio XI, Achille Ratti di Desio.

I compagni di Messa ed i professori del Seminario. Don Alessandro è nella seconda fila il secondo da sinistra.



29 Maggio 1929

Prima S. Messa di don Alessandro Parenti

Da sinistra: il papà di don Paolo Borghi che fu il padrino di messa di don Parenti, don Borghi don Alessandro con alcuni parenti e mamma Natalina

L'ordinazione e la "partenza"

A Como, Alessandro Parenti seguito da Monsignor Zaffrani, fu ordinato sacerdote il 29 maggio del 1929. Ma il problema era a quel punto dove destinare un sacerdote così vivace, anti-conformista e in contrasto con la politica dell'epoca (don Parenti ebbe tra l'altro alcuni scontri vivaci con un gerarca fascista dell'immediato dopo-marcia del 1928).



Don Alessandro con i genitori nel giorno della Prima Santa Messa

Don Alessandro era considerato dai superiori della diocesi un soggetto dotato d'intelligenza viva e di ottime qualità, ma anche facile a intemperanze. Fu così che, uscendo dal Vescovado di Como fresco di ordinazione, una mattina di fine giugno del 1929, don Alessandro Parenti si trovò in tasca il biglietto di nomina a parroco di Trepalle. Per lui, nato in pianura a due passi da Milano, era difficile persino immaginare dove fosse situato quel nido d'aquila, di cui si discorreva con terrore, come di una succursale del Polo Nord.

Qualcuno doveva aver pensato che quel prete dal piglio risoluto e piuttosto ribelle, spedito lassù, costretto al silenzio e alla contemplazione dei nevai, non avrebbe molestato più nessuno, con quella sua lingua tagliente come una spada.

Don Alessandro, sentiva che per lui Trepalle diventava una specie di domicilio coatto, un "confinio" politico-disciplinare. I sogni coltivati negli anni di seminario svanivano.

Sapeva benissimo che i suoi predecessori avevano resistito pochissimo: alcuni addirittura pochi mesi, ma don Alessandro obbedì rimanendo fedele a quel motto ripetuto ogni anno dai superiori in teologia: *bonitatem, disciplinam, et scientiam doce me* (insegnami la bontà, la disciplina e la scienza).

Superato il passo del Foscagno si entra nel bacino idrografico dell'Eno-Danubio, in questa terra ostile, anche il flusso delle acque è diverso: infatti si rimane un po' sorpresi alla vista di ruscelli e rivoli fluire per le pendici erbose verso nord anziché verso sud come sono solite le acque dei nostri monti.

Trepalle era un paesino inserito nella diocesi di Como a 2100 metri d'altitudine, che per sei mesi all'anno era coperto da una altissima e ovattata coltre di candida neve, un pugno sparuto di casupole e baite del tutto fuori dal mondo, una specie di eremo di 220 anime dove dal gran silenzio si sentiva alitare Dio.

Non esistevano strade, solo sentieri che portavano a Livigno e nei paesi vicini. Mancava la luce e d'inverno per avere l'acqua si scongelava la neve.

Il telefono non esisteva, e per diversi mesi il paese rimaneva isolato a 30 o più gradi sotto lo zero. D'estate, gli abitanti preparavano per l'inverno le fosse per la sepoltura dei morti e se non erano sufficienti si tenevano in soffitta in attesa dello sgelò per la sepoltura.

Don Alessandro Parenti fresco di consacrazione fu nominato Parroco di Trepalle e all'alba del 26 Luglio del 1929, accompagnato da don Paolo Borghi parroco di Lazzate, dal fratello Santo, dalla sorella Angiolina che rimarrà ad accudirlo per ben 31 anni e dallo zio Carlo, fratello del papà di don Alessandro, partirono per quell'estenuante viaggio verso Trepalle.

Giunsero sul far della sera e a 2100 metri trovarono la neve, faceva un freddo tremendo, nella modesta canonica composta da poche stanze e modesti mobili alla vista di quella desolazione rimasero tutti stupiti.

Don Paolo Borghi, sacerdote sensibile e di facile commozione si spaventò e disse: "Don Alessandro, sarai anche vicino al Signore perchè stai a 2100 metri, ma qui è un inferno, domani mattina ritorniamo a Lazzate".

Don Alessandro col fratello Santino erano intenti a rompere delle vecchie sedie della canonica per bruciarle sul camino per avere un po' di caldo per la notte, si fermò e dopo una breve pausa rispose: "don Paolo, qui mi hanno mandato e qui ci resto fin che Dio vorrà".



Il giovane parroco si nutriva di insalata selvatica che raccoglieva personalmente

Il primo inverno fu terribile la temperatura scese a 42 gradi sotto zero, fu un minimo storico. La solitudine, l'isolamento, le difficoltà materiali, gli resero vita dura, ma don Parenti non si scoraggiò, pur temprato e sapendo cosa era la povertà si rese conto che i suoi parrocchiani oltre che a essere poveri dovevano combattere contro il "Generale Inverno" che li isolava dal resto del mondo per ben sei mesi all'anno e li stringeva in una in una gelida morsa.

Rendendosi conto delle mille difficoltà don Alessandro cercava con la preghiera di dare a se stesso la forza di resistere per aiutare i suoi parrocchiani. La sua voglia di fare non si spense, anzi, il vento della tempesta lo rinvigorì.

Lavorò sodo: S. Messe celebrate alle cinque del mattino, predicazioni, catechesi, confessioni, contatto con gli ammalati, situazioni familiari bisognose, disoccupazione, tutto questo gli servì per capire un mondo fatto di anime semplici alle quali sono riservati i misteri di Dio. Così, don Alessandro si innamorò del suo piccolo gregge tanto da legarselo e tenerlo stretto per ben 41 anni.

Dopo parecchi anni dalla sua nomina a parroco, il suo superiore pensava di premiarlo invitandolo a scendere in città. Don Parenti rispondeva con una frase tipica del suo linguaggio: "Meglio gallo a Trepalle che gallina a Como".

Al ministero spirituale affiancò il lavoro civile, così non ebbe ore di ozio. Gli inverni di Trepalle e Livigno settant'otto anni or sono? Erano una carovana di slitte che si snodava di buon mattino da Semogo a Livigno o in senso contrario, per mantenere la comunicazione col mondo civile ed assicurare i rifornimenti indispensabili. Quando valanghe o tempeste chiudevano la strada, l'isolamento perdurava settimane intere.

Ma a don Alessandro questa situazione non andava giù. Trepalle non aveva un negozio, gli facevano compassione quei suoi parrocchiani che per procurarsi un chilo di sale o dei fiammiferi e altri generi alimentari dovevano scendere a Livigno e risalire poi diversi chilometri di mulattiera.

Organizzò una cooperativa in un locale all'ombra del campanile, firmò cambiali e pagò di tasca sua le quote dei soci che erano di Trepalle. Alla cooperativa seguì un forno per il pane quotidiano e fece salire da Livigno periodicamente un fornaio.

Nei primi anni Trenta in casa parrocchiale, in chiesa e in tutte le altre case si accendeva ancora la lucerna a petrolio, ma l'intraprendente don Alessandro, con l'ausilio di un rudimentale motore a scoppio e un modesto generatore di corrente, poteva illuminare la canonica e la Chiesa.

"Nel 1936 - così racconta oggi il novantenne Giuseppe Monti, detto "Pepin del Bulan", bravissimo fabbro e cugino di don Alessandro - pensò di farsi dare una mano dai suoi parrocchiani a convogliare le acque di diversi ruscelli e formare un laghetto a monte. Per poter sfruttare l'energia di queste acque era necessaria una turbina.

Ci recammo a piedi in Svizzera, alla ditta Pelton per l'acquisto di una turbina ad acqua per produrre energia elettrica. Fu un viaggio massacrante; al ritorno don Alessandro ebbe di che discutere per le spese doganali della turbina con le guardie Svizzere, e la sua dialettica ebbe il sopravvento.

Mi fece collocare una lunga tubatura per convogliare l'acqua del laghetto alla turbina e con gran stupore i trepallini videro illuminarsi la canonica e soprattutto la piccola chiesa e le case del Paese.

D'estate tutto andava bene, ma d'inverno l'acqua gelava. Allora Don Parenti acquistò un motore a scoppio che sopprimeva a questo inconveniente, ma farlo funzionare era un costo, così alla sera dopo il S.Rosario delle ore 20, si spegneva il motore a scoppio e tutti a dormire".

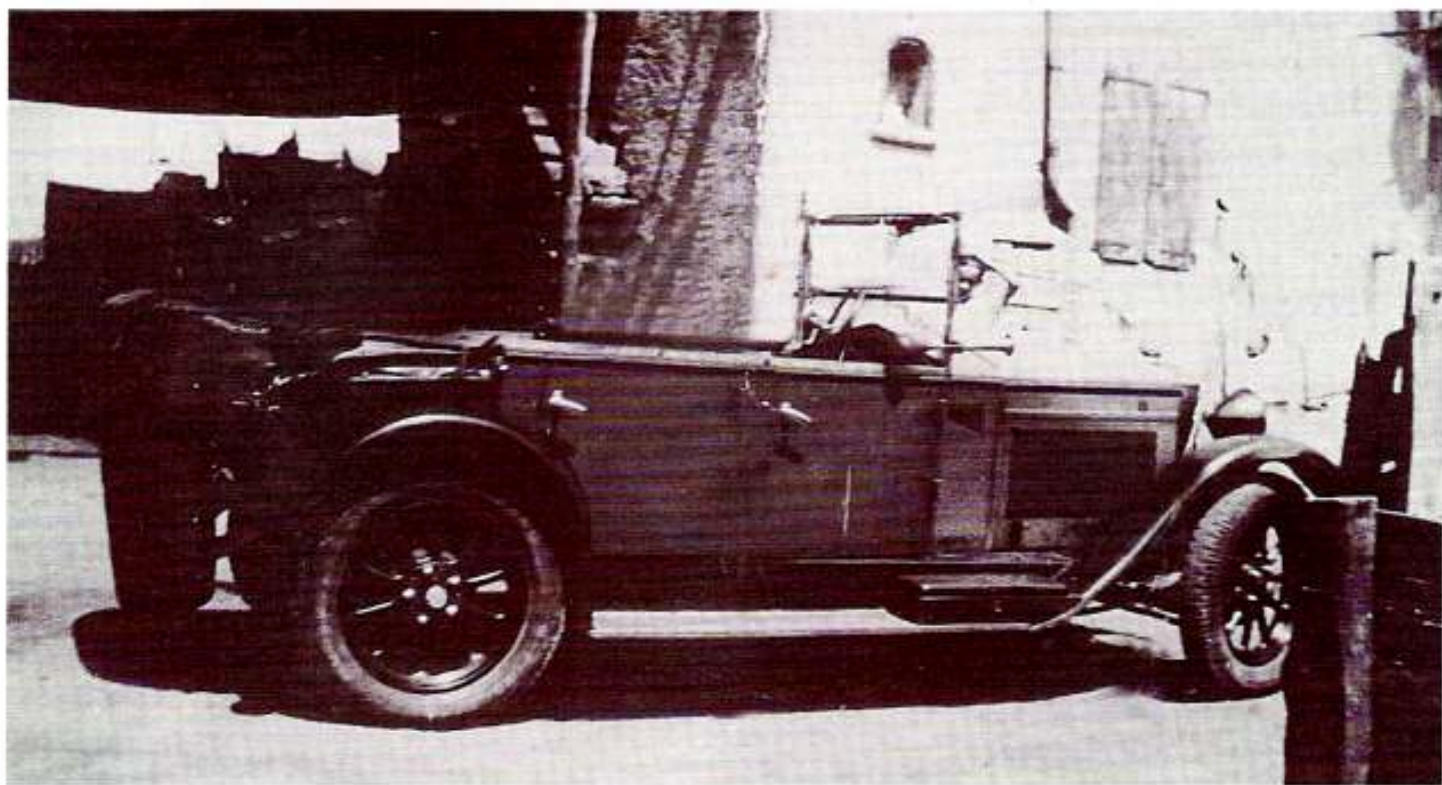
I trepallini, vedendo le capacità di questo parroco, sì burbero, ma anche di grande umanità, lo seguivano e frequentavano numerosi tutte le funzioni religiose, al punto che la chiesa divenne piccola e si ebbe la necessità di allungarne la struttura. Eravamo nell'anno 1936, don Alessandro, uomo di carattere istintivo, non ci pensò due volte a risolvere questo problema. Fece venire dal suo paese natio dei bravi muratori che avrebbero saputo costruire la nuova struttura della chiesa coi mattoni (a quel tempo in montagna per costruire si usavano le pietre). Questi suoi concittadini prestarono la loro opera in modo gratuito e con tanto entusiasmo. Quei pionieri erano Giuseppe Vago "del Fedèl", Antonio Re "del Tirules", Carlo Pizzi detto "ul Carlet del Martèl", che, coadiuvati da manuali trepallini, incominciarono l'opera sotto la direzione di don Parenti.

"Raccontata così sembra una cosa facile -dice Giuseppe Monti- ma vi immaginate cosa significava faticare a 2100 metri? Tirava sempre un vento freddo e gelido che penetrava nelle ossa e questi muratori erano costretti a lavorare dalla mattina alla sera con una sciarpa di lana in testa legata sotto il mento per proteggersi".

Non mancarono le difficoltà di trasporto del materiale lungo i sentieri e le mulattiere, uniche vie di accesso al piccolo borgo.

Il pranzo e la cena consistevano in un modesto e frugale pasto preparato dalla Angiulina, sorella di don Parenti e alla sera si dormiva in una baracca di legno vicino alla chiesa.

Furono grandi sacrifici, ma dopo alcuni mesi l'opera venne completata, mancava solo la croce in ferro battuto sul campanile. Questa fu commissionata a Pasquale Monti, detto "Pasqualin del Bulan", cugino di Don Parenti, che decise di donarla. Una domenica di quello stesso anno, la croce arrivò a Trepalle sulla famosa Fiat 509 di Angelo Re, detto "Angiulin del Manàn", con a bordo Antonio Parenti, detto "ul Cammastrùn", Pasquale Monti, padre di Giuseppe Monti, che indicò la strada alla comitiva. La povera macchina dovette trasportare oltre alla pesante croce e ai passeggeri anche una buona scorta di generi alimentari, dono dei lazzatesi a don Parenti. Don Alessandro era radioso per la gioia: la casa del Signore era finita.



La Fiat 509 usata per trasportare la croce

Vivere a Trepalle

Se passate da Trepalle, visitate questa chiesa bianca e soffermatevi per qualche momento, sarete avvolti dal silenzio e dal profumo della resina del legno e il colloquio con Dio vi sarà facile. Si tratta della chiesa più alta d'Europa e visitandola vi sembrerà di essere nell'anticamera del Paradiso. Ora, pastore e custode di questa bellissima casa di Dio è don Adriano Ponti che fu valido collaboratore negli ultimi dieci anni da parroco di don Alessandro.

Don Parenti, nella sua mente e nel suo cuore cercava il modo di migliorare le condizioni non solo materiali della sua gente. Si prodigò per adibire alcuni locali della canonica ad asilo e scuola elementare, ottenendo anche dal Ministero una insegnante di ruolo.

Livigno e Trepalle, essendo in una posizione geografica disagiata e isolata vicino al confine svizzero, beneficiavano della legge n. 1424 del 24. 9. 1940, che li considerava comuni fuori della linea doganale. Questo permetteva la vendita di merci extradoganali, attività che portava ai paesi un inizio di benessere, grazie ad un turismo coraggioso, di veri amanti della montagna, che per arrivare a Trepalle e a Livigno dovevano superare il Passo del Foscagno a 2294 metri, percorrendo una strada militare dissestata.

Nella piccola cooperativa di Trepalle e nella canonica, don Alessandro ebbe modo, oltre che di rifocillare quei pochi turisti che transitavano di qui, anche di conoscere personaggi di cultura e di potere e di instaurare con loro rapporti di amicizia. Nelle discussioni, egli teneva testa su ogni argomento, poichè era un sacerdote molto preparato.

Questi contatti gli permisero di conoscere tra gli altri:

il conte Galamini di Recanati, presidente della Stipel (antesignana della Sip, ora Telecom), che gli fece avere il primo telefono,

- la famiglia Crespi, proprietaria ai tempi del Corriere della Sera,

- il capitano dei carabinieri della provincia di Como, capitano Carlo Alberto Dalla Chiesa.

- il procuratore Cornaggia Medici che oltre che amico fu d'aiuto a don Parenti nelle cause processuali a carico dei suoi trepallini per il trasporto di sigarette, illecito sì, ma necessario per la sopravvivenza (a quei tempi a Trepalle c'era una miseria nera).

- i fratelli Gatti, con i quali affrontò la scalata del Bernina.

- il professor Giuseppe Cantamessa, che con i suoi articoli e i suoi ricordi scritti ci ha fatto conoscere fatti importanti della vita di don Parenti.

Don Parenti, aveva posato a Trepalle le prime fondamenta del progresso: arrivò anche la luce elettrica che portò una vera trasformazione della zona.

Ma la strada verso un reale benessere era lunga e a Trepalle c'era ancora disoccupazione e miseria. I trepallini oltre che con le poche risorse agricole, si arrangiavano col contrabbando. Quando cadevano nella rete della Guardia di Finanza, ricorrevano a don Alessandro per farsi difendere. Allora questo burbero ma benevolo parroco, sempre pronto, attento alle necessità e alle miserie dei suoi parrocchiani, correva in loro soccorso e nei tribunali si trasformava in un abile avvocato. Riusciva sempre a fare in modo che le condanne pecuniarie finissero in favore della parrocchia di Trepalle, un modo per evitarne ai suoi parrocchiani il pagamento.

Dopo il dibattimento di una causa si stava aspettando il verdetto. Un avvocato, rivolgendosi a don Alessandro, gli disse: "Scusi Reverendo, ma come concilia con la sua coscienza, l'essere prete contrabbandiere e difendere gente che viola la legge, facendo del contrabbando?".

Don Parenti gli sorrise e rispose: "Sappia esimio avvocato che in primis il Padreterno non conosce confini nè frontiere e inoltre le dirò che io non sono un prete contrabbandiere, ma il prete dei contrabbandieri. Vede, lei è ben vestito e ben pasciuto come la maggior parte dei

signori di questa corte. Secondo lei, gli uomini non dovrebbero avere tutti la medesima dignità di vita? Provi a vivere a 2000 metri al freddo e al gelo, isolato per mesi e non avere niente da dare da mangiare ai suoi figli. Non violerebbe la legge anche lei?" L'avvocato si scusò, e divenne suo amico.

Così racconta Giuseppe Monti: "I disagi erano anche nelle piccole cose quotidiane. La sorella di don Alessandro, per svolgere le faccende domestiche come lavare i panni, o i piatti o svolgere altri servizi, doveva sempre far scaldare l'acqua sulla stufa, ma era sempre un lavoro complicato e l'acqua era sempre poca.

Allora chiesi a don Parenti se potevo trasformare la stufa economica in modo più funzionale. Avuto l'assenso, procedetti a sostituire le mattonelle refettarie con delle apposite caldaiette (da me costruite) collegate fra loro e sul fondo applicai un rubinetto di scarico.

Le caldaiette furono riempite d'acqua e dopo un po' di tempo, avevamo l'acqua calda, con grande gioia della Angiulina.

Mentre provavamo questo sistema rudimentale, entrò in casa don Alessandro e notai che era preoccupato. Gli chiesi se era successo qualcosa. Lui mi rispose: peggio! E' appena andata via la Finanza e volevano il libro giornale del carico e dello scarico della merce che ho nella cooperativa. Qui si rischia grosso aggiunse perchè ho detto al capitano della Finanza che la contabilità è a Lazzate".

Poi una grande pausa, noi eravamo ammutoliti, mentre don Alessandro passeggiava nervosamente per la cucina quasi cercasse una soluzione al caso.

Ad un tratto vidi i suoi occhi illuminarsi. Conoscendo il suo genio, ho pensato: ha trovato la soluzione.

Rivolgendosi a me disse: "Peppino, domani mattina vai a Bormio alla Posta a spedire questo pacco e nel frattempo si mise a confezionarlo pieno di giornali, indirizzato al ragioniere Pierino Pizzi (figlio del "Natalin del Catò") a Lazzate, e la causale sia: "Contenente libro giornale della Cooperativa di Trepalle".

Don Alessandro, visto che ero perplesso aggiunse: "Guarda che nel pacco c'è una lettera che spiega al ragioniere il perchè mi deve rispedire il pacco alla cooperativa di Trepalle, ben evidenziando nella causale: Contenente Libro Contabile, così avrò traccia scritta dell'esistenza del libro che non esiste". Eseguii l'ordine e dopo una settimana arrivò il postino con il pacco pieno di giornali e sulla causale c'era scritto: Contenente Libro Contabile della Cooperativa. Il giorno dopo era la festa di S. Anna. Don Alessandro mi disse: "Apri bene le orecchie. Io vado a Livigno, tu a metà mattina col cannello della fiamma ossidrica cerca di creare un incendio, bruci il pacco e alcune carte che ho messo nell'angolo dello studio e poi butti tutto dalla finestra". A Trepalle in quel periodo con me c'era mio fratello Felice che era reduce della guerra in Africa e "ul Luigi del Ninun".

Partito don Alessandro per Livigno, predisponemmo il piano, mio fratello Felice stava di guardia poco lontano dalla canonica per non far avvicinare il sacrestano, invece Luigi era lì con me nello studio col compito di correre a chiamare aiuto non appena il fuoco si fosse sviluppato. Procedetti ad accendere la fiamma e detti fuoco ai finti documenti. Il fuoco fu così potente che intaccò anche il rivestimento in perline dello studio.

Luigi, spaventato, uscì a chiamare aiuto. In quel momento stava arrivando da Bormio un amico di don Alessandro, il brigadiere dei carabinieri, un certo D'Amuro che, sentendo quel trambusto si fermò, chiedendo cosa stesse succedendo.

Spiegammo che nel saldare un tubo aveva preso fuoco lo studio e quindi bisognava avvisare dell'accaduto don Alessandro che si trovava a Livigno.

Il brigadiere si rese disponibile per tale compito. Dopo alcune ore, arrivò don Alessandro insieme al brigadiere. Appena entrato nello studio, don Parenti si mise ad urlare dicendoci che eravamo degli incapaci.

“Adesso come farò a spiegare alla Finanza che tutti i documenti sono andati distrutti?” disse. Dopo la sua sceneggiata, scrisse due raccomandate una all’assicurazione e una al capitano della Finanza spiegando loro dell’incidente.

Trascorsi una decina di giorni, ebbe la risposta dell’assicurazione con relativo risarcimento, ma dal capitano non arrivava nulla e don Alessandro era preoccupato.

Passarono ancora alcuni giorni, poi un pomeriggio verso le tre, sentimmo chiamare.

Era Attilio, il fornaio che rivolgendosi a me disse: “Pepino ghè chi la Finanza”.

Mi si presentò un capitano con tre finanzieri. Lei è sotto giuramento disse il capitano- non crediamo a quello che è successo ci dica la verità se no l’arrestiamo, dovè il libro giornale?. In quel momento sopraggiunse don Alessandro che si mise a gridare verso il capitano: “Non avete vergogna ad accusare persone che non hanno fatto niente di male, noi siamo gente che vive di fatiche e siamo anche perseguitati e minacciati dalla legge!”

Comunque, il capitano fece il suo verbale come da protocollo e lo mandò alla Procura di Milano. Dopo alcuni mesi si celebrò il processo. Si rischiava una condanna penale.

Don Parenti aveva la fortuna di conoscere il procuratore Cornaggia Medici che lo aiutò ad uscirne con solo una condanna pecuniaria di 29.000 lire a favore della parrocchia di Trepalle. Anche questa volta, la Provvidenza e le amicizie aiutarono don Parenti a risolvere questo inghippo a favore della sua amata gente (la cooperativa era gestita dai suoi trepallini).

Don Alessandro Parenti era un prete dalle maniere spicce, era uno che faceva il prete col cuore e amore. Ci metteva l’anima per tenere la gente di Trepalle aggrappata alla sua terra.

Da Lazzate, il paese dove era nato, aveva portato a Trepalle l’orgoglio dell’identità e la forza di difenderla con dignità, anche se Trepalle era un paese dove la gran parte della gente viveva di freddo, di neve e di contrabbando.

Chi ha conosciuto quel parroco a fondo afferma: fu un prete di chiesa, fece il possibile per non mancare mai agli appuntamenti con la Messa quotidiana.

Iniziava la celebrazione sempre in anticipo sprangando la porta principale perchè era solito affermare, la funzione va ascoltata tutta, dall’inizio alla fine.

In occasione della benedizione delle case, rito in uso dopo la Pasqua, partiva dalla canonica alle quattro di mattina visitando per prima le case del Plan, per passare poi d’improvviso al Campaccio, distante due buoni chilometri per cogliere di sorpresa i parrocchiani intenti alla mungitura e alle pulizie.

Una vigilia di Natale lasciò di stucco l’assemblea, limitandosi ad un semplice augurio invece della normale predica.

Quando doveva spostarsi a Bormio o a Sondrio, non trascurava il suo dovere di sacerdote, evitando di dormire la notte e viaggiando con gli sci ai piedi. Se per necessità dei suoi parrocchiani doveva sbrigare delle pratiche a Bormio o a Sondrio o Milano, anche in piena notte, chiamava sempre due autisti. Cosicchè il secondo arrivato se ne tornava a casa desolato per essere stato svegliato inutilmente.

Per difendere i suoi concittadini era capace di andare fino a Roma e qui entrava e usciva dai Ministeri con estrema facilità, grazie alle amicizie politiche, era molto amico dell’Onorevole Rumor, che nelle vacanze estive andava a Trepalle a trovare don Alessandro.

Poi, sempre per portare benessere a Trepalle, costituì la società del distributore di benzina e della piccola cooperativa alimentare (gestita dai suoi trepallini), che ancora esistono.



Don Alessandro con l'Onorevole Rumor

Molti ricordano questo prete montanaro, con la sua tonaca impolverata alle prese con la pompa di benzina, che non lesinava invettive ed espressioni caustiche al giornalista brillante, alla maestrina impacciata e timida, ai gerarchi e ai notabili della politica, al comunista di Bologna che fece attendere parecchio prima di fargli il pieno alla pompa di benzina.

Il suo modo di agire, il suo linguaggio schietto e tagliente, il suo modo burbero di porsi erano dovuti alla sua attività missionaria, perchè di missione si trattava a quei tempi, essere parroco a Trepalle.

Ebbe l'opportunità di temprarsi nel carattere e ciò gli permise di non cedere nei momenti più duri.

Don Alessandro era parroco ventiquattro ore al giorno, esaudendo non solo la necessità spirituale, ma soprattutto la quotidiana ordinaria gestione materiale.

Nei suoi quarantun'anni di missione, aiutò molte persone senza farlo notare, lasciandolo appena intuire.

Per agevolare lo sviluppo, firmò cambiali a garanzia di alcuni suoi parrocchiani; se vedeva che erano in difficoltà a restituire il debito, stracciava tutto e con un sorriso diceva: "Hanno dei figli da mantenere, che sono la benedizione di Dio e il futuro di questo paese".

A Sabina Cantoni, perpetua che gli è stata accanto per oltre quindici anni venne chiesto che cosa poteva dire di lui: “Bene, bene, don Alessandro ha fatto tanto del bene, a tutti”.

Ad esempio, durante la guerra, in canonica ospitava a turno, ma a volte assieme (per quanto possa sembrare incredibile) sia fascisti che partigiani, ai quali offriva di che rifocillarsi o indicazioni per fuggire.

Indicò la strada per il confine svizzero a molti ebrei in fuga, accompagnandoli di notte e mettendoli così in salvo.

Nei giorni della liberazione, una sera bussò alla canonica un colonnello delle S.S. tedesche che chiedeva aiuto.

Don Alessandro l'accompagnò di notte fino al confine svizzero fra i monti e le valli di Livigno, ritornando puntuale a Trepalle per la celebrazione della Messa delle cinque.

Come non ricordare con quale comprensione seppe trarre dai pasticci un tenente della finanza. Questi un giorno salì a Trepalle ed entrando nella cooperativa alimentare vide merce sospetta, di provenienza extradoganale, (ma a Trepalle era concessa la vendita di quella merce proprio in virtù della legge speciale citata in precedenza).

Ma il tenente sequestrò la merce e denunciò alla Prefettura don Alessandro Parenti per contrabbando.

Secondo il codice si doveva giungere al processo e il processo ci fu. Era tutto molto chiaro: don Alessandro fu assolto con formula piena e, soprattutto, fu ordinata la restituzione della merce.

Ma i prodotti sequestrati da quel tenente che conosceva poco le leggi, non c'erano più.

Si profilava un grosso scandalo: don Alessandro Parenti capì questa situazione e al colonnello della finanza, Marinelli (divenuto poi generale) che era andato da lui a chiedere un accomodamento, comunicò che rinunciava alla restituzione della merce.

Quel gesto di generosità, rese don Alessandro ancora più famoso in certi ambienti importanti.



Il crocifisso dove don Alessandro si fermava a pregare

La Croce

*In ginocchio davanti a Te sono, o Croce:
albero che metti radici nei secoli!
E alla tua ombra poso la mia vita
che pregna è della quotidianità,
per esserne irradiato dal grande atto d'amore
Tutte le ingiustizie sono fuse sul tuo viso, o Gesù!
Sei la maschera più bella,
Il volto dell'amore!
Deponi la tua insolente audacia, uomo,
perché ti grava col suo inganno,
rendendoti nudo di virtù.
Con lunghe catene della superficialità
non imprigionare il tuo cuore.
Siediti in serenità e il colloquio col Padre sarà allora facile.
Cristo perdona, senza chiedere a noi che ,
seminati nel tempo, portiamo l'impronta e i limiti
dell'originale peccato.*

Carlo Longoni

L'incontro con Giovannino Guareschi

L'amicizia di don Parenti con Giovannino Guareschi diede ispirazione allo scrittore di far nascere il personaggio di don Camillo.

Finita la guerra nel 1945, Guareschi, raggiunto un certo benessere economico, desiderava visitare e conoscere quella terra di montagna di cui aveva sentito raccontare da amici valtellinesi, che condivisero con lui la prigionia nei campi di concentramento.

Nell'estate del 1946 raggiunse l'alta Valtellina per un periodo di riposo e soggiornò con la famiglia a Sant'Antonio Morignone.

Da qui ebbero inizio varie escursioni per conoscere il territorio e la realtà sociale del Bormiese e della Valtellina. Nei suoi itinerari per conoscere le realtà di quei paesi Guareschi si fermò a Trepalle ove conobbe don Alessandro Parenti.

Lo scrittore pur essendo di idee laiche, rimase affascinato da questo parroco di montagna che divideva i disagi in questa terra di missione coi suoi parrocchiani.

La graffiante energia che don Alessandro metteva nel risolvere le cose materiali la carità e la sensibilità mistica nello svolgere la sua opera pastorale diedero modo al Guareschi d'ispirarsi e scrivere le avventure di don Camillo.



Don Alessandro con alcuni amici e Guareschi (terzo a sinistra)

Sul "Candido" nel 1948 comparvero una serie di scritti ambientati a "Trebilie" nome fantasioso, con evidente riferimento a Trepalle. Guareschi presentò così don Parenti, in un articolo apparso su "Valtellina e Valchiavenna, rassegna economica della Provincia di Sondrio" del maggio - giugno 1948: "E' necessario fermarsi a Trepalle che è fra i paesi più alto d'Europa, abitati tutto l'anno.

Al centro di Trepalle (500 anime) sorge il più bel monumento della Valtellina: don Alessandro Parenti, con la sua scuola e la sua Chiesa che sono le più alte d'Europa (2100 metri).

E le ha tirate su lui, assieme all'asilo per i più piccolini.

Trepalle: un nome da racconto buffo.

E invece è una cosa seria e io vi dico di andare a far visita a don Parenti, presidente della repubblica extradoganale di Trepalle.

E' lassù da 20 anni, è secco e solido e quando parla gesticola ed urla.

E così ogni tanto si affaccia da una nuvola un angioletto e dice al parroco della chiesa più alta d'Europa: "Reverendo per favore, un po' più sottovoce, qui c'è gente che riposa".

Purtroppo questa amicizia fra don Parenti e Guareschi si incrinò per un fatto increscioso. Guareschi scrisse un articolo contro Alcide De Gasperi riguardante il bombardamento di Roma.

Don Alessandro non condivideva i contenuti di quello scritto.

Ciò nonostante, vani furono i tentativi di don Parenti atti ad evitare a Guareschi gravi noie giudiziarie, che purtroppo dovette scontare.

Un cugino di don Parenti asserisce di aver visto a Trepalle per due giorni l'attore Fernandel che interpretò don Camillo nella saga cinematografica tratta dai romanzi di Guareschi.

Il soggiorno di questo illustre attore era dovuto al fatto che doveva studiare il modo di parlare, di muoversi e di gesticolare di don Parenti per poterlo trasferire nel personaggio di don Camillo.

La convalescenza di don Milani a Trepalle

Don Lorenzo Milani, nacque il 27 Maggio 1923 a Firenze.

Nel novembre del 1943 entrò in seminario.

Fu ordinato sacerdote il 13 Luglio 1947, fu priore di S. Andrea di Barbiana. Morì a soli 44 anni il 26 Giugno 1967.

Alcuni giorni dopo essere ordinato sacerdote, don Lorenzo Milani, reduce da una brutta polmonite, fu ospite di don Alessandro Parenti.

Riportiamo alcune sue lettere scritte alla mamma e riguardanti il suo soggiorno.

Dalla pagina n. 49 dal libro: "Lettere alla mamma"

Trepalle, 22 luglio 1947

Cara mamma,

ho avuto solo ieri la tua lettera e cartolina. Non mi dici nulla degli esami di Elena.

Qui dopo qualche giornata di pioggia ora abbiamo giornate bellissime e son già tutto bruciato. È nevicato due volte poco più in alto di qui e stanotte c'era 6 sotto zero. Domenica don Alessandro m'ha fatto una gran festa. Ha fatto restare un prete una settimana in più per farmi la predica (1), ha invitato gente (s'era in 20 a tavola), antipasto, risotto, oca lessa, cervo arrosto, cacio frutta e torta fatta da un trepallino fatto venire apposta e che ha studiato pasticceria in Svizzera) spumante ecc.

Messa cantata, poesia di un bambino con relativi rododendri. Poi m'è toccato, secondo l'usanza, distribuire i confetti e ci ho speso 1500 lire! Fabio (2) dovrebbe arrivare oggi...

Franco ha bell'e fatta amicizia coi Trepallini e così ho qualche mezz'ora libera. S'è fatto subito benvolere da tutti eccetto dal vicedirettore di Como che spalancava tanto d'occhi a ogni cosa.

Ora è partito e Franco per vendetta gli ha mandato una cartolina con tanti baci perché aveva saputo che quell'altro s'era scandalizzato nel leggere una cartolina di Franco al suo prefetto che finiva con un abbraccio!

Di salute sto molto bene. Franco non mi stanca e non mi fa fare speciali fatiche, l'unica cosa che mi impedisce è di studiare la mia morale perché quando si studia per lui. Scrivimi spesso, che attendo sempre le tue lettere.

C'è qui un suddiacono che studia a Roma al Russicum per partire missionario per la Russia. È simpatico e interessantissimo. Tra lui, Franco e me rappresentiamo l'estrema sinistra, mentre don Alessandro e gli altri preti sono sempre più intolleranti anticomunisti e ecclesiastici. Penso sempre a te e vorrei tanto esser mandato in qualche posto dove ti possa vedere spesso.

Tanti baci dal tuo Lorenzo

(1) Alla messa celebrata da don Lorenzo.

(2) Amico di Lorenzo

Trepalle, 27 luglio 1947

Cara mamma,

ti volevo scrivere ieri sera poi invece ho pensato alla predica d'oggi e così ti scrivo stasera. Stamani ho fatto questo Vangelo e ho cantato la Messa.

C'è un mucchio di gente. Fabio non viene, me l'ha scritto Lucia. Carla si fida, pare.

Franco m'ha fatto una bizza da ieri sera a ora che non è ancora risolta.

Se no è sempre un tesoro. Oggi è spaventoso. Fortuna che lo conosco ormai e so che ogni tanto ha bisogno di un po' di vacanza dalla disciplina, se no avrei patito ancora di più.

S'era messo in testa di mangiare il dentifricio perché sa di menta. Io gli avevo già detto che non volevo e lui per picca se n'è schiacciato mezzo tubetto in bocca.

Sicché s'è preso due begli scapaccioni e lui ha cominciato la bizza. Io non voglio cedere e così ho avuto tutta una giornata libera perché so dove è, ma non s'è più fatto vedere.

Stasera tornerà come se nulla fosse stato.

Qui c'è sempre compagnia o fissa o di passaggio, tanta gente interessante o buffa.

Don Alessandro mi tratta in un modo veramente straordinario.

L'anno scorso non era così; è molto carino anche con Franco.

Franco è così sveglio e allegro, interessato di tutto, sempre sorridente che s'è fatto tutti amici, perfino la sorella di don Alessandro.

Ora è sera, è tornato Franco, affettuosissimo come se nulla fosse stato.

Domattina mi tocca andare a dir Messa al passo d'Eira, alle 4. In compenso dormo nel pomeriggio. E ora ti lascio per andare a letto.

Ho guidato una jeep girando per i prati che era un piacere.

Tanti baci dal tuo Lorenzo

P.s. Ti ho mandato la tessera (1) per raccomandata.

(1) la tessera annonaria per il pane

Trepalle 9 Agosto 1947.

Cara mamma,

ho avuto stasera il tuo espresso. Ma non t'ho lasciato certo 10 giorni senza posta, l'ho scritta a Elena e una a te. Anzi ti dicevo di mandarmi per piacere un po' di soldi, per esempio 30.000 lire perché non ho più in tasca una lira.

Io credo di averne guadagnate già col mio ministero una decina di mille, ma non lo so ancora e forse saranno solo 5 o 6.

Oggi volevo andare a guadagnare qualche decina in un altro modo, ma don Alessandro non m'ha lasciato perché sono giornate pericolose. (1)

Io devo partire di qui il 14 perché è più comodo per don Alessandro.

Il 13 avei avuto l'esame di confessione, ma ci andrò il 16 e poi ti telegraferò l'attese notizie sulla destinazione. Se tu non m'avessi ancora mandato i soldi forse è meglio che tu non me li mandi perché se no non faccio a tempo a ritirarli. Si penserà dopo a mandarli a don Alessandro e per il viaggio me li farò prestare. Qui tempo bellissimo, son tutto nero e sto bene. Si mangia molto meglio dell'anno scorso. Franco sta benone, si diverte e non vuol partire, eccetto due giorni di bizza è stato un tesoro e ha anche studiato tanto che spero proprio che passerà. Io invece non ho quasi aperto un libro. Siamo qui in 38 ospiti da parecchi giorni. Don Alessandro non se li aspettava perché aveva scritto a diversi di non venire e così lui dorme nell'andito del forno, qualcuno nella scuola, io e Franco all'albergo ecc. Domani mi fanno un'altra festa e patisco all'idea che mi toccherà pagare da bere secondo l'usanza. Gli ospiti cantano la Messa diretti da un maestro di musica svizzero ebreo, che è anche un pescatore, una persona molto interessante con cui faccio grandi parlate.

Lorenzo

(1) Trepalle, sul confine, è zona di contrabbando



Processione a Lazzate nel 1946

Trepalle, 14 Agosto 1946.

Cara mamma,

ti ho mandato ieri una bella fotografia di Livigno. Anche la nostra valle è così larga e tutta un prato ininterrotto, mentre subito di là dal confine son valli strette e sassose. Verso Livigno c'è anche dei boschi mentre qui non esiste un albero neanche per campione. L'acqua va tutta là, cioè nell'Inn e poi nel Danubio, così che si può prendersi la soddisfazione di sputare nel mar Nero da Trepalle.

Siamo già in pieno autunno. Son venuti giù stormi, anzi nuvole di corvi, segno dell'inverno vicino. Per S. Lorenzo mi hanno regalato una magnifica torta e i giovani sono andati a cercarmi delle genziane con le piantine e me le hanno regalate a tappeto in un grande piatto di pietra tornita. Le ho in camera e si conservano perfettamente.

Io conto di partire il 31. E poi fermarmi almeno un giorno a Milano se i Buraggi ci sono. E poi secondo la voglia o no fare una corsa dalla mattina alla sera a Venegono al seminario. Dimmi cosa devo dare alla donna che serve in casa e mi lava la biancheria regolarmente (non le ho mai dato niente).

Le tremila lire della cooperativa sono di latte burro cacao zucchero e frutta che mi bastano e avanzano fino alla fine.

Per il regalo a don Alessandro spenderò un 400 lire o meno. Passando da Milano posso cercarmi un cappello?

Voi quando tornate a Gigliola? Risponderò presto anche al babbo, ma ho un tale cumulo di corrispondenza da rispondere e per scrivere bisogna che venga in camera dove ho l'inchiostro e invece sono sempre fuori. Era difficile trovare un posto più spiritualmente adatto per me di questo.

Senza l'assillo della gente ostile, ma anzi colla certezza di essere riveriti e rispettati anche a passare le giornate distesi su un prato con un cappellino bianco di don Alessandro o colla giacca a vento sulla tonaca o colla tonaca tirata su e legata con la fune o addirittura senza. Io senza non sono ancora andato, ma si vede spesso preti in borghese.

Don Alessandro è andato per la festa di S. Lorenzo giù a casa sua a Lazzate dopo tre anni che non scendeva, non è tornato mentre si aspettava ieri l'altro.

Si sente terribilmente la sua mancanza perchè quando c'è, domina ferocemente le avare donne di casa e ci fa mangiare riccamente.

Tanti tanti baci a tutti, tuo Lorenzo